



RASSEGNA STAMPA 28 febbraio 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

UNIVERSITÀ DI FOGGIA

L'OFFERTA DIDATTICA FORMATIVA

DIPARTIMENTO DI AGRARIA

L'iniziativa unica in Puglia punta a formare figure professionali in un settore in espansione anche per l'interesse internazionale

PARTNER

Con l'Ateneo foggiano anche l'Asl Foggia, l'Associazione per la Dieta Mediterranea Ancel Keys Pioppi e il Club per l'Unesco

● Scientificamente si chiama FoodMeD.Com, ma il nome per esteso del Master di I Livello allestito dal Dipartimento di Scienze Agrarie, degli Alimenti e dell'Ambiente è Comunicazione dell'alimentazione sostenibile e della Dieta Mediterranea. E attualmente è l'unico in Puglia, nell'ambito del proprio target didattico-formativo.

L'obiettivo principale, tuttavia non esclusivo, del Master FoodMeD.Com è «fornire gli strumenti necessari a costruire una figura professionale qualificata nell'ambito della comunicazione enogastronomica». In particolare i traguardi formativi specifici che si pone il Master FoodMeD.Com sono quelli di «utilizzare professionalmente gli strumenti della comunicazione on/off line per promuovere/valorizzare l'alimentazione sostenibile e la Dieta Mediterranea; favorire la maggiore e migliore competitività del sistema agroalimentare territoriale/nazionale; formare professionisti/esperti capaci di promuovere/valorizzare identità/peculiarità agroalimentari/territoriali/culturali», mentre nell'ambito occupazionale il Master FoodMeD.Com preparerà i partecipanti a ricoprire questi profili professionali: «esperto in valorizzazione e promozione della Dieta Mediterranea; esperto in valorizzazione e promozione del Made in Italy; esperto in valorizzazione e promozione della sostenibilità delle produzioni e trasformazioni agro-alimentari; storyteller dell'alimentazione; placeteller del territorio; content manager per l'editoria enogastronomica; event manager enogastronomico; addetto stampa food&wine; esperto pubbliche relazioni food&wine; social media manager food&wine; blogger/influencer food&wine».



Il Master in Comunicazione dell'alimentazione sostenibile e della Dieta Mediterranea avrà durata annuale, per un totale di 1500 ore corrispondenti a 60 CFU (Crediti formativi universitari). Le domande di ammissione devono essere depositate on line attraverso una procedura guidata (<https://www.unifg.it/post laurea/master/comunicazione-dell'alimentazione-sostenibile-e-della-dieta-mediterranea-foodmed-com>) entro il 5 aprile. Il Master sarà ritenuto formalmente ed economicamente sostenibile con un minimo di 20 iscrizioni (costo di 2500 euro), fino a un massimo di 50 partecipanti. Previste lezioni teoriche, esercitazioni e stage presso aziende leader nel settore, ma soprattutto la formazione scientifi-

ca e socio-economica in uno dei settori – quello del food&wine, per l'appunto – in cui improvvisazione e mistificazione della realtà hanno causato molti più danni che in altri settori. «Ci siamo resi conto di questa lacuna – sostiene la prof.ssa Maria Rosaria Corbo, associato di Microbiologia agraria e responsabile scientifica del Master in Comunicazione dell'alimentazione sostenibile e della Dieta Mediterranea – e abbiamo cercato di porvi rimedio, con i mezzi scientifici e tecnologici di cui dispone un'università. Ci avvarremo di molti partner, sia pubblici che privati, per l'espletamento di discipline che non siamo attrezzati a somministrare né da un punto di vista didattico né da un punto di vista meramente orga-

Alimentazione sostenibile e dieta mediterranea nasce un nuovo master

Il dipartimento di Agraria dell'Università di Foggia

nizzativo. Ma, alla fine metteremo i nostri corsisti nelle condizioni di poter comunicare l'alimentazione in maniera finalmente consapevole, non dotta e raffinata ma giustificata e opportuna. Una divulgazione consapevole, informata per l'appunto. Una comunicazione che, secondo noi, mancava: perché si va dalla scienza più esasperata alla totale mancanza di informazioni, ad esempio, sulla provenienza o sulla etichettatura dei prodotti e degli alimenti di cui ci nutriamo ogni giorno. Siamo sicuri di saperli distinguere? E di saperli difendere quando ci "spacciano" una cosa per un'altra? Questo Master insegnerà, ai professionisti dell'alimentazione e non solo, come si comunica la loro disciplina, come se ne trasferiscono i concetti basilari e quelli più complessi anche a chi vorrebbe saperne di più».

Tra i partner istituzionali del Master in Comunicazione dell'alimentazione sostenibile e della Dieta Mediterranea ci saranno l'Asl Foggia, l'Associazione per la Dieta Mediterranea Ancel Keys Pioppi e il Club per l'Unesco ma anche partner privati come la Granoro.

AL DIPARTIMENTO STUDI UMANISTICI

Il prof. Giovanni Cipriani diventa "emerito" per il Miur

Oggi la cerimonia ufficiale di conferimento

● il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca scientifica ha attribuito a Giovanni Cipriani il titolo di Professore Emerito. La cerimonia di conferimento avrà luogo oggi, giovedì 28 febbraio, alle ore 16,30, nell'aula magna del Dipartimento di Studi Umanistici. Lettere, Beni culturali e Scienze della Formazione (via Arpi 176 - Foggia), alla presenza del Magnifico Rettore dell'Università degli studi di Foggia prof. Maurizio Ricci, del Sindaco di Foggia dott. Franco Landella, del direttore del Dipartimento di Studi Umanistici prof. Pierpaolo Limone e del Professore Emerito Giovanni Cipriani.

Il professor Cipriani è stato tra i docenti "fondatori" della facoltà di Lettere poi diventata dipartimento di studi umanistici dell'ateneo foggiano. Ha inoltre ricoperto anche l'incarico di pro rettore dell'Università degli studi di Foggia. Il prof. Giovanni Cipriani, in qualità di tecnico, è stato anche assessore alla cultura del Comune di Foggia durante l'amministrazione di centrosinistra guidata da Orazio Ciliberti.

CENTRO STUDI CONFINDUSTRIA

Anno «difficile», soffre l'industria Dallo sblocco dei cantieri +1% di Pil

Export debole, investimenti attesi in calo. Rilanciare il settore delle costruzioni

Nicoletta Picchio
ROMA

Un anno difficile per l'Italia, con export debole, investimenti attesi in calo, l'industria che soffre. Anche per i consumi il futuro è incerto, con la manifattura che è in calo anche nell'eurozona. È lo scenario che emerge dall'analisi Congiuntura Flash, diffusa ieri dal Centro studi **Confindustria**. Una possibile spinta al Pil arriverebbe dallo sblocco dei cantieri. «Potrebbe avere un forte impatto espansivo sulle costruzioni e su diversi settori», scrive la nota, con un effetto di aumento del Pil italiano di oltre l'1% in tre anni rispetto allo scenario previsivo di base, con un aumento molto limitato del deficit.

L'attività economica in Italia a inizio del 2019, scrive il CsC, di cui è direttore Andrea Montanino, resta debole. A gennaio per la produzione industriale è atteso un piccolo rimbalzo, anche per la ricostituzione delle scorte, ma il trasporto di gas a uso industriale è sceso del 5% e pre-

occupa il calo degli ordini, -2,0% a fine 2018. Nei mesi successivi, quindi, la dinamica della produzione rischia di essere ancora negativa, dopo il forte calo dell'ultimo quarto del 2018 (-1,1%), quando si è ridotto di molto il fatturato (-1,6%), specie nei beni intermedi.

La minore fiducia delle imprese, che giudicano peggiorate le condizioni per investire, fa prevedere una frenata della spesa in macchinari, attrezzature e altro capitale fisso. La produzione di beni strumentali in Italia è scesa bruscamente nel 4° trimestre 2018, -1,3% da inizio 2019, restano in campo minori incentivi fiscali per gli investimenti produttivi.

Il tutto in uno scenario, scrive il CsC, in cui il commercio globale è in calo, gli scambi continuano ad indebolirsi, -0,9% nel quarto trimestre. Restano incertezze legate a fattori geopolitici, protezionismo, vulnerabilità nei paesi emergenti, volatilità dei mercati finanziari, che creano rischi al ribasso per la crescita. Anche per gli Usa ci sono rischi di una frenata economica, ipotizza il Centro studi **confindustriale**, e i dati qualitativi indicano un «rallentamento forte» della Cina nei prossimi mesi,

come traspare dalla frenata delle vendite auto a gennaio: -18% annuo, settimo calo consecutivo. Le policy comunque mirano ad evitare una frenata brusca: è previsto un taglio delle tasse per imprese e famiglie di 196 miliardi di euro nel 2019.

Resta attivo uno stimolo monetario nell'area euro, dice il CsC: i tassi a breve saranno fermi almeno fino all'estate 2019 e la Bce proseguirà i reinvestimenti in titoli pubblici e privati delle somme incassate da quelli in scadenza. Il CsC comunque vede dall'andamento dei mercati rischi sul credito: anche se il credito alle imprese è in leggera crescita, +1,3% annuo, e il costo è ai minimi, 1,5%, incombe la stretta creditizia mostrata dalle indagini già dalla seconda metà del 2018. È importante rilanciare il settore delle costruzioni, che genera un valore aggiunto pari a 65 miliardi di euro, il 5% del totale, occupa 1,6 milioni di persone, oltre il 6%, ha un tessuto produttivo di circa 500mila imprese, 11%, e gli investimenti valgono circa il 45% del totale realizzato in Italia, 130 miliardi di euro nel 2017, su 290. Il mancato recupero del settore zavorra la dinamica complessiva del pil italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL FOCUS CSC

-2%

Gli ordini a fine 2018

A gennaio per la produzione industriale è atteso un piccolo rimbalzo. Nei mesi successivi la dinamica della produzione rischia di essere ancora negativa

65 miliardi

Valore aggiunto nelle costruzioni

Il settore conta circa 500mila imprese. La riapertura dei cantieri potrebbe avere un traino sul Pil di oltre l'1% in tre anni

Dir. Resp.: Enzo D'Errico

INFRASTRUTTURE

Trenta milioni pronti per rifare le strade statali

di Vito Fatiguso

a pagina 6

Economia | Le infrastrutture

Dalla «Garganica» alla statale dei trulli pronti trenta milioni per rifare le strade

Bando dell'Anas che ne stanziava 660 in tutta Italia: offerte da presentare entro il prossimo 23 marzo
 Interessati in Puglia 1.500 chilometri di grande comunicazione, tra cui la 100 che collega Taranto a Bari

Il peso della storia

Una tranche di lavori riguarda la Via Appia, dal confine lucano fino all'innesto con la SS 16

Scagliusi, M5S

«Per noi la priorità va alla manutenzione o alla sostituzione delle opere esistenti»

BARI Trenta milioni per interventi mirati alla conservazione, al consolidamento statico e alla protezione sismica delle opere viarie. È quanto prevede un bando (660 milioni in tutt'Italia) pubblicato dall'Anas. La procedura di gara è denominata «Accordo quadro triennale per l'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria per il risanamento strutturale delle opere d'arte su tutto il territorio nazionale suddiviso in 22 lotti» e il termine per la presentazione delle offerte scadrà il prossimo 23 marzo 2019.

Nella lista delle opere figurano 48 interventi da attuare con oltre 1.500 chilometri da ristrutturare. «Come abbiamo sempre detto — afferma Emanuele Scagliusi, capogruppo M5S in Commissione Trasporti a Montecitorio — c'è necessità e urgenza di sistemare ponti, strade e gallerie in Italia e non di creare infrastrutture inutili. Siamo entrati in parlamento per migliorare la qualità della vita dei cittadini ed è per questo che dal primo giorno abbiamo sempre prestato attenzione alle infrastrutture esistenti ritenendo prioritaria la manutenzione dell'esistente. La priorità nella nostra azione sarà intervenire per quella che è la necessaria cura del nostro Paese dal punto di vista infrastrutturale: invece di perseguire la strada delle grandi opere faraoniche, il cui completamento e la cui messa in funzione è prevista dopo de-

cenni, in un mondo diverso da quello per il quale sono state progettate, procederemo anzitutto per riparare, dove possibile, o sostituire, dove necessario, le opere esistenti».

Il punto è che da anni la situazione delle principali strade della Puglia necessita di interventi massicci. A tal fine basta percorrere le principali arterie che collegano i capoluoghi di provincia per testare i disagi: in molti casi l'asfalto è scivoloso o in alcuni casi pieno di rattoppi. Per non parlare di cavalcavia e tunnel. «Abbiamo arterie stradali che attraversano i tanti piccoli comuni della Puglia — prosegue Scagliusi — che sono la nostra storia e il nostro patrimonio, rendendo i viaggi su strada molto più difficili e mettendo in pericolo la vita dei cittadini. Tante opere su cui intervenire per mettere in sicurezza punti di collegamento a volte vitali per l'economia di intere zone o per fluidificare il traffico e semplificare gli spostamenti quotidiani di cittadini e merci».

L'intervento più corposo interessa la strada statale 89 Garganica con 191 chilometri da sistemare (San Severo-San Nicandro-bivio per Vieste-Foggia). Segue la via Appia dal confine con la Basilicata fino all'innesto con la Strada Statale 16 all'altezza di Brindisi (passando da Taranto). C'è spazio anche per la Statale dei Trulli (da Casamassima a Martina Franca per 63 chilo-

metri) e la Statale 100 (da Bari a Mottola 62 chilometri). Sarà rifatta anche la tangenziale Ovest di Lecce (10 chilometri).

«In 15 anni — conclude Scagliusi — è stato realizzato il 15% delle opere previste impiegando appena un terzo degli investimenti stanziati. Rispetto a questo fallimento, un governo del cambiamento deve porsi in netta discontinuità. La scelta di utilizzare una procedura aperta di Accordo quadro per l'appalto di lavori, nasce dall'esigenza di garantire una partenza tempestiva delle lavorazioni nel momento in cui si manifesta una necessità, senza dover espletare ogni volta una nuova gara, con un conseguente risparmio di tempo ed una maggiore efficienza e qualità. Questi interventi sono in grado di mobilitare investimenti e al tempo stesso di coinvolgere imprese e realtà territoriali a livello più diretto. Tutti chiedono investimenti sui lavori pubblici perché creano occupazione, a cominciare da **Confindustria**. Lo stiamo facendo e questo bando è una delle opportunità per le aziende pugliesi».

Vito Fatiguso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Trenta milioni messi a bando dall'Anas per rifare le principali strade di Puglia. Tra esse, la strada statale 89 Garganica (191 chilometri da sistemare, ovvero l'intervento più corposo); la Via Appia dal confine con la Basilicata, passando per Taranto, fino all'innesto con la statale 16 presso Brindisi; la statale dei Trulli da Casamassima a Martina; la statale 100 da Bari a Mottola; la tangenziale Ovest di Lecce



La mappa degli interventi

In blu le strade che saranno oggetto dei lavori: in tutto, 1500 chilometri di rete viaria di grande comunicazione

La Puglia a tavola da primato ma è allarme rosso sulle truffe

È la prima regione in Italia per aziende ortive "in piena area" (ortaggi non coltivati in serra)
 Il balzo per le preparazioni a base di cereali e prodotti di pasticceria è pari al 10,6 per cento

Solo nel frumento duro a percentuale di coltivazioni bio made in Puglia ha raggiunto il 26 per cento della produzione nazionale

Il 68 per cento dei pugliesi, ovvero due su tre, si preoccupano per l'impatto del cibo sulla loro salute

CENZIO DI ZANNI

I numeri di Coldiretti Puglia parlano chiaro. Con 542 milioni di euro di valore della filiera di pasta e prodotti da forno, i 576 di quella olearia e gli oltre 460 milioni di euro per la filiera del vino, l'agroalimentare è uno dei settori strategici per l'intera economia regionale. E sulla bilancia del comparto pesano pure – eccome, se pesano – il primato degli ortaggi e quello dei pomodori. Perché da un lato la Puglia è la prima regione in Italia per aziende ortive "in piena area" (ortaggi non coltivati in serra); seconda dietro la Sicilia per i frutteti e terza per i legumi. Mentre dall'altro lato c'è il pomodoro destinato alle industrie di trasformazione, con la provincia di Foggia e i suoi 3mila 500 produttori che, secondo l'organizzazione, (dati Ismea, Istituto di servizi per il mercato agricolo e alimentare), fanno della Capitanata uno dei leader del settore. Insomma, l'agroalimentare made in Puglia tira. Una dinamicità che – senza considerare le ombre legate alla Xylella e alle gelate dell'anno scorso – si tocca con mano anche in materia di export e o di agricoltura biologica, come segnalano gli uffici regionali della Sezione competitività delle filiere agroalimentari, guidati dal dirigente Luigi Trotta. Dinamicità, controvalore e performance sui mercati che, però, devono fare i conti con due minacce non da poco: le mani delle agromafie e le frodi alimentari, soprattutto sul "falso bio".

La filiera cerealicola

La Puglia è la prima regione

d'Italia per superficie agricola utilizzata a cereali. A certificarlo sono i dati dell'ultimo censimento dell'Istat diffusi dalla Regione: quei 468mila ettari di campi coltivati a cereali, pari a oltre il 12 per cento dell'intera superficie agricola italiana. «E ancora più evidente è il primato pugliese nel frumento duro», spiegano dalla Regione (397mila ettari). Tradotto: il 30 per cento della superficie agricola dello Stivale è dedicata a quelle colture. Un record. Per non dire delle aziende che lavorano il prodotto: l'ultima fotografia dell'Istat colloca il 26 per cento delle stesse imprese proprio fra Gargano, Tavoliere e Salento. Di più. «Nel 2017 – riferiscono i funzionari di Trotta – abbiamo prodotto quasi il 40 per cento di tutto il frumento duro italiano, confermando come il Centro-Sud sia il vero serbatoio dell'industria pastaria nazionale. Anche se nel 2017 abbiamo registrato una flessione rispetto al trend positivo degli ultimi anni, con un calo del 29 per cento della produzione a prezzi correnti rispetto all'anno precedente».

L'export

Flessione che però non ha intaccato le esportazioni, in cui la Puglia dei cereali primeggia. «La tendenza all'incremento regionale dell'export è stata molto positiva», ribadiscono da lungomare Nazario Sauro. Tanto che il balzo per le preparazioni a base di cereali e prodotti di pasticceria è stato pari al 10,6 per cento nel 2017 rispetto al 2016 (ultimi dati disponibili). La cifra sale a circa il 70 per cento, se si guarda alla dinamica di lungo periodo, a partire dal 2009. Positivo, con questi numeri, è stato anche il saldo fra import ed

export. Con il piatto della bilancia che nel 2017 pendeva a favore dell'export per circa 191 milioni di euro.

Il grano biologico

Stesso trend fotografato in materia di produzioni cerealicole da agricoltura biologica. Solo nel frumento duro – precisano gli uffici della Regione – la percentuale di coltivazioni bio made in Puglia ha raggiunto il 26 per cento della produzione nazionale: «Significa che poco più di un'azienda biologica italiana nel settore del frumento duro è pugliese». E non è un caso se proprio nel campo del grano bio si è mosso il Gruppo Casillo. Il gigante mondiale nel settore dell'acquisto, trasformazione e commercializzazione del grano – con i piedi ben piantati in Puglia, a Corato – poco più di sei mesi fa ha chiuso un accordo con Coldiretti (e altri). Prevede la fornitura di 300 milioni di chili all'anno di grano duro biologico destinato alla pasta, più altri 300 milioni di chili di grano tenero destinato alla panificazione per tre anni, con la possibilità di una proroga per altri due.

Record bio della Puglia

Del resto, che tutto il settore bio sia particolarmente vivace nella nostra regione, lo dimostra il rapporto 2018 messo su dal Sinab, il Sistema d'informazione



nazionale sull'agricoltura biologica, insieme con il ministero delle Politiche agricole, l'Ismea e il Ciheam (Istituto agronomico mediterraneo) di Bari. «La Puglia è la seconda regione in Italia in termini di superfici coltivate con il metodo biologico, mentre è al terzo posto per numero di operatori biologici», annota Gianluigi Cardone, amministratore scientifico del Ciheam. Che aggiunge: «Negli ultimi anni il settore è fortemente cresciuto, favorito dalle politiche di sviluppo rurale europee, nazionali e regionali, e dall'impegno dei produttori pugliesi per salvaguardare l'ambiente».

Insieme, secondo il Sinab, le tre regioni del Mezzogiorno fanno circa il 46 per cento della superficie italiana coltivata con metodo biologico, nonostante la lieve flessione di Puglia e Calabria nel 2017. E dalla Regione dicono che negli ultimi 10 anni, dal 2009 al 2018, la Puglia è passata da 140 a 310mila ettari coltivati con metodo bio. E da poco più di 6mila operatori agli oltre 12mila dell'anno scorso. Anche stavolta, non dev'essere un caso se la sesta edizione di Levante Prof, in programma dal 10 al 13 marzo a Bari, dedicherà una parte dell'esposizione al mondo bio, come al settore dei cibi vegani, e a quelli senza lattosio o senza glutine.

L'allerta sulla pirateria

Se i numeri raccontano di un comparto dinamico, la guardia non deve essere abbassata. A dirlo è la Coldiretti, che aggiunge come «il 68 per cento dei pugliesi, ben due su tre, è preoccupato dell'impatto di quello che mangiano sulla salute». Anche alla luce dei numeri del Rapporto agromafie, per cui, nel 2018, un italiano su cinque sarebbe stato vittima di frodi alimentari. E le previsioni non sono buone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il boom

La Puglia è la prima regione d'Italia per superficie a cereali. In alto, Gianluigi Cardone, amministratore scientifico del Ciheam



ECONOMIA & FINANZA

La crisi delle costruzioni investimenti giù del 3,2%

Nel 2018. Sono andati in fumo 620mila posti di lavoro

● **ROMA.** Per il settore delle costruzioni il 2018 è andato peggio del previsto (-3,2% di investimenti nelle opere pubbliche), nel 2019 non ci sarà la crescita in cui tanto si sperava (ma solo un +1,1%) e il 2020 rischia di diventare il peggiore per la caduta dell'intero comparto. I dati dell'Ance non lasciano scampo e il grido di dolore delle imprese dell'edilizia - piegate da 11 anni di crisi in cui si sono persi 69 miliardi di investimenti, 620mila posti di lavoro e hanno chiuso oltre 120mila aziende - non si arresta e arriva fino alle orecchie del governo che comincia a mandare delle risposte, almeno a parole. La crisi dell'edilizia e le sue possibili soluzioni, sono state infatti oggetto di un dialogo a distanza tra il vicepremier e ministro dell'Interno Matteo Salvini e il responsabile delle Infrastrutture e Trasporti, Danilo Toninelli.

Dalla Sardegna, il leader leghista ha annunciato di aver consegnato direttamente al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, una proposta di decreto urgente per sbloccare i cantieri delle opere ferme anche da vent'anni, dimezzando i tempi della burocrazia perché «se non riparte l'edilizia questo Paese resta fermo». Da Roma, il ministro Toninelli ha risposto ricordando che questo governo ha già sbloccato diverse opere importanti «che erano ferme o stentavano ad andare avanti quando siamo arrivati», citando ad esempio i cantieri Cmc in Sicilia, la Quadrilatero Marche-Umbria e la Sassari-Alghero. L'iniziativa del collega Salvini? «Rappresenta certamente un contributo

che sarà valutato» assicura Toninelli aggiungendo che la sua proposta andrà a integrare «l'importante lavoro già fatto sia a livello del mio ministero che con i parlamentari di M5S e Lega».

Le imprese dell'edilizia, intanto, chiedono di passare dagli annunci ai fatti e soprattutto di farlo in fretta. «Dobbiamo avere il coraggio di ammettere che la macchina pubblica non funziona più», ha avvertito il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, lanciando l'idea di mettere in piedi una vera e propria «commissione costituente» composta da esperti di alto profilo morale e professionale che «con grande senso di responsabilità si mettono subito al lavoro per ridisegnare l'organizzazione del processo decisionale dello Stato». L'Ance aspetta, quindi - auspicando una certa rapidità - di incontrare il presidente Conte e si dichiara pronta a mobilitarsi per sbloccare le opere pubbliche. «Abbiamo in programma una sorta di 'guerriglia urbana civile' perché è ora di dire basta al blocco degli investimenti sulle opere pubbliche e al peso ormai insostenibile della burocrazia», ha avvertito Buia.

A sostenere la causa degli imprenditori edili arriva anche il Centro studi di [Confindustria](#) che calcola in più dell'1% l'effetto crescita che la riapertura dei cantieri potrebbe avere sul Pil nei prossimi tre anni, con un aumento molto limitato del deficit. Un forte impatto espansivo che per il Csc ricadrebbe sulle costruzioni e su diversi altri settori.

Maria Chiara Furlò



INTERVISTA

Luigi Di Maio. «La riduzione delle tariffe Inail attesa dalle Pmi da 20 anni è il primo passo per ridurre il costo del lavoro. Attenzione al Made in Italy. Reddito di cittadinanza, collaborazione con le Regioni»

«I risparmi della spending review per il taglio del cuneo fiscale»

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**
— Continua da pagina 1

Ministro, sarà una riduzione generalizzata e strutturale delle tariffe? L'abbassamento delle tariffe è strutturale e generalizzato, abbiamo lavorato con l'Inail affinché ci fossero tariffe più legate al tasso di incidenti e abbiamo inserito nuove professioni. Un salto nel futuro. Entrano le attività legate alla produzione di nanomateriali, un settore di produzione prima non presente che invece è in forte crescita con produzioni di alta qualità. Poi sono state inserite le attività di consegna merci in ambito urbano, come i rider che stranamente non erano previsti anche se le vecchie tariffe sono state realizzate negli anni 90 quando erano in auge gli antenati dei rider, i Pony express, sono i misteri della burocrazia di questo Paese. Questo lavoro ha anche razionalizzato le voci tariffarie che sono passate da 739 a meno di 595. Abbiamo eliminato voci obsolete che non consentivano una stima puntuale delle tariffe. In definitiva recuperiamo 20 anni di ritardo in cui le nostre imprese hanno pagato più del dovuto.

Ma trattandosi di una riduzione media del 32% non c'è il rischio che qualche impresa paghi di più?

I tassi medi per le imprese sono ridotti di quasi un terzo. Si passa dal 26,53 per mille del 2000 al 17,85 per mille. Ma questo non vuol dire che qualcuno pagherà in più. I singoli tassi di premio non superano mai quelli previsti dalla Tariffa 2000. Invece per alcune categorie il risparmio è anche del 50%. Un risultato importante e concreto che le aziende toccheranno con mano ogni volta che pagheranno gli stipendi. Cito a titolo d'esempio due casi: un'impresa di costruzione edile con imponibile retributivo annuo dichiarato di 200mila euro pagava un premio assicurativo con la vecchia tariffa di 26mila euro, nel 2019 con la nuova tariffa pagherà 22mila euro con una riduzione del 15%. Un'impresa che effettua lavori di falegnameria con un imponibile retributivo annuo dichiarato di 200mila euro pagava un premio assicurativo di 20mila euro con la vecchia tariffa, invece verserà nel 2019 11.964 euro con un risparmio del 40 per cento.

Oltre alle tariffe ci saranno altre misure di riduzione del costo del lavoro, visto che per mettere mille eu-



DISABILI
Alla Camera ripresenteremo le proposte sul sussidio ai disabili ritirate al Senato

PRODUTTIVITÀ
Un tema importante ma oggi la soglia dei tremila euro copre già la gran parte dei premi

ro in busta paga l'azienda ne paga più di 1.800?

È un tema a cui teniamo molto, e sappiamo quanto è atteso dalle imprese italiane. Con la spending review di quest'anno abbasseremo il cuneo fiscale. Voglio ricordare che con il reddito di cittadinanza le aziende che offrono un lavoro ai cittadini che ne possono beneficiare, avranno diritto ad un incentivo fino a un massimo di 18 mesi dell'assegno inizialmente previsto per quelle persone. Vale per tutte le imprese italiane e per quelle del Sud questa misura si potrà agganciare (raddoppiando) a un'altra di mia iniziativa, già approvata nell'ultima finanziaria. Si tratta della decontribuzione al 100% dagli oneri Inps, sul 2019 e il 2020, per quelle imprese che nel Mezzogiorno assumeranno con contratti stabili under 35 o cittadini disoccupati da più di 6 mesi. Procediamo per step e dimostrando il lavoro con i fatti. Non con promesse. Ho già in programma un ciclo di incontri sui prossimi obiettivi da perseguire e li decideremo con gli imprenditori e con le associazioni di rappresentanza.

Lo farete prima del Def di aprile?

Non prendo impegni sui tempi su un tema atteso e delicato e che ha un costo importante. Una cosa è certa: il 2019 sarà l'anno della spending review dei tagli agli sprechi. Tutto quello che recupereremo lo useremo per abbassare il cuneo fiscale delle aziende, con massima priorità per il

Made In Italy. In questi primi mesi di governo ci siamo attivati per realizzare una dopo l'altra le istanze che arrivano dalle imprese. Sono istanze che aspettano risposte da oltre 20 anni. Ne affrontiamo una per una senza prendere in giro nessuno su tempi e scadenze.

Passando al decreto, come pensate di superare le criticità evidenziate dalle Regioni sui navigator?

Vi ringrazio per questa domanda perché mi permette di ripetere quello che ho già detto alle Regioni, come ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico non voglio togliere prerogative garantite dalla legge alle Regioni. Voglio realizzare il percorso del reddito di cittadinanza e andare fino in fondo. Tutti dovranno essere pronti, per questo motivo è fondamentale partire con un'attività ad alto impatto per gestire i percettori e rilanciare le politiche attive del lavoro. Il ministero è pronto ad agire in piena collaborazione con le Regioni, ci deve essere la volontà comune di realizzare un percorso unico nella storia di questo paese. In conversione è stato dato un segnale importante di attenzione alle Regioni accogliendo la loro richiesta. Regioni ed enti potranno effettuare nuove assunzioni a tempo indeterminato non solo nei limiti della spesa sostenuta per il personale cessato l'anno precedente, ma anche per l'anno in corso, purché la facoltà di assumere sia stata effettivamente maturata, cioè a pensionamenti appena avvenuti.

Questo consente un più rapido avvio delle 5.600 assunzioni (4mila nuove e 1.600 già previste) finanziate per i centri per l'impiego.

L'altro scoglio sono i Caf che lamentano la mancanza della convenzione sul Rdc e la limitatezza di risorse. Come scioglierete questi nodi?

Vi do una notizia, con i Caf l'accordo con Inps per la convenzione è praticamente chiuso. Il ministero aggiunge una parte di risorse di circa 15 milioni di euro per la gestione delle pratiche del reddito. Stiamo lavorando in silenzio ma siamo operativi e pronti per partire. Ribadisco nuovamente un concetto, noi non stiamo realizzando una misura assistenziale, noi stiamo costruendo un nuovo mercato del lavoro. Che prevede formazione finalizzata e in cui le imprese sono un interlocutore importante. È il cosiddetto patto per il lavoro. Vogliamo recepire le richieste di skills e competenze di cui le aziende hanno bisogno e formare adeguatamente le persone. L'investimento di risorse che abbiamo messo nei centri per l'impiego, dando alle Regioni oltre un miliardo di euro in due anni, serve a far funzionare il mercato del lavoro per tutti gli utenti e non solo per il percettore del reddito. Grazie al reddito di cittadinanza si può costruire davvero un mercato delle politiche attive per il lavoro. Esiste in tutto il mondo e gli italiani non potevano aspettare altro tempo.

Sull'incremento del sussidio per disabili e famiglie numerose la maggioranza ha ritirato gli emendamenti. Li ripresenterete alla Camera?

Sulle misure per i disabili c'è la massima attenzione, abbiamo ritirato gli emendamenti per una questione di ammissibilità, ma dopo un drafting normativo li ripresenteremo alla Camera.

Parliamo di produttività. Una forte spinta arriva dagli oltre 42mila contratti di secondo livello. C'è spazio per la completa detassazione dei premi?

È un tema importante ma oggi la soglia di 3mila euro copre già la gran parte dei premi di produttività. Come ho detto prima, se ci saranno risorse da investire le metteremo sul cuneo fiscale così da abbassare ulteriormente il costo del lavoro e rendere competitivo il paese anche per investitori esteri. Un'Italia appetibile dal punto di vista del costo del lavoro è un'opportunità anche in vista della Brexit. E proprio su questo tema sono già al lavoro.

OSSERVATORIO ANCE

Costruzioni, crescita rivista al ribasso

Nel 2019 atteso un +1,1% rispetto al +2% stimato
Buia: ripartire dalla Pa

Mauro Salerno

ROMA

C'è un piccolo segno positivo, ma non è ancora il momento di parlare di ripresa. Tutt'altro. Il settore delle costruzioni nel 2019 salirà solo dell'1,1% invece che del 2% stimato pochi mesi fa. Anche il 2018 si è chiuso con un dato peggiore del previsto. La risalita, nel baratro di una crisi che dura ormai da undici anni, è stata limitata a un modesto 1,5% dopo lo 0,8% (primo anno con il segno positivo) del 2017. In estrema sintesi sono questi i dati salienti dell'osservatorio sugli investimenti nelle costruzioni presentato ieri dall'Ance a Roma.

Per i costruttori il motivo principe dell'impasse è che la macchina pubblica non va più. È per questo che il presidente degli imprenditori edili Gabriele Buia ha chiesto con forza al Governo di concentrarsi sulla riforma del sistema decisionale della Pa.

«Abbiamo bisogno di semplificazione: subito. Chiediamo al governo di nominare una "commissione costituente" formata da esperti di altro profilo morale e professionale, con il compito di velocizzare i processi di decisione e di spesa pubblica, evitare le duplicazioni, disboscare la giungla di pareri, anche nel campo privato, in modo da impegnare le risorse in tempi rapidi».

L'incapacità di spesa, dicono le imprese, è il primo fattore di blocco che impedisce di rimettere in moto i cantieri. Solo un anno fa i costruttori avevano previsto per il 2019 un aumento degli investimenti in costruzione del 2 per cento. Oggi l'Ance non crede più a questa possibilità e abbassa le stime all'1,1 per cento. Il motivo è da ricercare negli effetti dell'ultima legge di Bilancio che anziché rilanciare gli investimenti pubblici taglia i fondi di un miliardo di euro. Una parabola al ribasso che le imprese del settore fanno sempre più fatica a digerire, tanto che ormai non si nasconde più l'intenzione di sperimentare forme di protesta e mobilitazione, non proprio usuali tra gli industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COURTESY CONFININDUSTRIA



Strategie per lo sviluppo. L'evento di Confindustria sul partenariato industriale ha attivato relazioni che continuano sulla piattaforma online creata per mettere in connessione le aziende

Connexit prosegue il dialogo nel marketplace digitale

Nicoletta Picchio

numerose sono andate anche oltre le aspettative: 7 mila i visitatori, 450 gli espositori, 2500 gli incontri B2B tra le imprese fino all'esaurimento dei tavoli, oltre 4 mila contatti per incontri futuri, 80 eventi, la firma di molti accordi. E poi 1500 imprese presenti online nel marketplace, la piattaforma digitale che resterà attiva per consentire lo scambio e le relazioni tra le aziende.

È il risultato di Connexit, il primo evento nazionale di partenariato tra imprese di Confindustria che si è tenuto il 7 e 8 febbraio a Milano, al Mi.Co, organizzato per mettere insieme il mondo produttivo, farlo dialogare, creare reti, spingere le filiere di settore e tra piccole, medie e grandi imprese. Un'iniziativa che, appunto, continua: online, nel marketplace, per poi darsi appuntamento il 27 e il 28 febbraio del prossimo anno, con numeri che già si prevedono in crescita, visto il successo dell'edizione 2019.

«Quando l'industria cresce, cresce l'Italia e se cresce l'Italia cresce l'Europa», è stato il messaggio di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria. «Connexit - ha illustrato Boccia - è un salto di qualità di Confindustria che diventa sempre di più attore sociale e vuole definire proposte nell'interesse del Paese. È un esperimento che apre una nuova

stagione del nostro mondo associativo, un evento realizzato dalle imprese per le imprese, con l'obiettivo di disegnare un futuro per il mondo produttivo, per fare squadra e mettere a fattor comune eccellenze e conoscenze. Come Confindustria, abbiamo anche il compito di accompagnare la crescita delle imprese».

Ad inaugurare, la mattina del 7 febbraio, è stato proprio Boccia, assieme al presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi, e a Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager e Federmanager. All'evento milanese (creato su un format di Unindustria Lazio) era presente tutta la squadra di presidenza di Confindustria, a partire da Antonella Mansi, vicepresidente per l'organizzazione, che ha avuto la regia dell'iniziativa e dell'evento finale. Con lei Licia Mattioli, vice presidente per l'internazionalizzazione, che ha coordinato la parte internazionale e l'incontro con la Confindustria del Marocco; Lisa Ferrarini, vice presidente per l'Europa, che si è concentrata sul ruolo del made in Italy; Maurizio Stirpe, vice presidente per le relazioni industriali, che ha presieduto il premio sicurezza sul lavoro in collaborazione con l'Inail; Giulio Pedrollo, vicepresidente per la politica industriale, e Giovanni Brugnoli, vicepresidente per il capitale umano, che hanno tirato le fila dei lavori su innovazione e capitale umano.



“Quando l'industria cresce, cresce l'Italia e se cresce l'Italia cresce l'Europa”

Vincenzo Boccia
Presidente di Confindustria

Carlo Robiglio, presidente della Piccola industria, e Alessio Rossi, presidente dei Giovani, sono intervenuti sul tema della managerialità. I Giovani imprenditori di Confindustria sono stati anche presenti con il loro stand Casa Gi ed hanno collaborato alla "Call 4 start up", un bando per nuove imprese (le 20 vincitrici sono entrate di diritto a Connexit); Stefan Pan, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale, ha coordinato l'accordo tra Confindustria-Agic-Conferenza delle Regioni-Itaca sugli appalti innovativi presentando un portale, Appaltinnovativi.gov, realizzato dall'Agenzia per l'Italia digitale, per cambiare l'approccio delle pubbliche amministrazioni verso il mercato.

Sotto la guida del direttore generale Marcella Panucci, ha contribuito alla buona riuscita dell'iniziativa l'intera struttura di Confindustria, e in particolare l'Area Eventi, che ha collaborato tra l'altro all'organizzazione dei roadshow preparatori in tutta Italia.

L'evento si è articolato su quattro driver tematici: la persona al centro del progresso; la fabbrica intelligente; le aree metropolitane motore dello sviluppo; il territorio laboratorio della crescita sostenibile. In più un focus specifico su internazionalizzazione e made in Italy, con seminari su Cina e Germania.

C'erano piccole, medie e grandi aziende tra gli stand di Connexit, aperta anche ai non iscritti a Confindustria, proprio per ampliare la possibilità di contatti e fare rete, in un approccio di progetto Paese. Eccellenze poco conosciute e grandi nomi, tra cui spiccano Banca Intesa e Umana, Enel, Leonardo, Eni, Fs, Erg, Google, Amazon, Sogin, Exprivia-Italtel, Tim con Olivetti, Ibm, Siemens, Audi, Mastercard Europe, Edenred Italia. Inoltre, non mancava il mondo universitario, dalla Luiss alla Liuc; oltre al sistema associativo con molte territoriali con il proprio stand.

Tra gli eventi, un focus sull'economia circolare realizzato da Sogin, con la partecipazione anche delle istituzioni, presente il sottosegretario al ministero dello Sviluppo economico, Davide Crippa, per analizzare il percorso per lo smaltimento delle scorie nucleari. Un tema delicato e con grandi ricadute per il sistema delle imprese, su cui da anni l'Europa ci chiede di impegnarci per arrivare ad una soluzione.

Nella due giorni di Connexit si è svolta anche una tappa dei roadshow Imprese per l'Africa, con la Fondazione E4Impact. Sui temi della formazione e managerialità si sono concentrate le attività di Fondimpresa, presente con il suo presidente Bruno Scuoitto, e 4.Manager. Quest'ultima ha realizzato un sondaggio in tempo reale tra le imprese, da cui emerge che la figura ma-

nageriale più richiesta per il futuro sarà il manager per l'innovazione.

Sono stati inoltre firmati una serie di accordi come, per esempio, quello tra Google e Confindustria, per favorire l'internazionalizzazione delle aziende, la formazione sulle competenze digitali, la presenza online del mondo imprenditoriale. O come quello tra il Gruppo tecnico confederale Reti di imprese, la rete dei Digital innovation hub di Confindustria e RetImpresa, per stimolare la nascita di reti di imprese e favorire contemporaneamente la trasformazione digitale.

Non c'era solo l'Italia: oltre 50 aziende sono arrivate da Germania, Marocco, Romania, Bulgaria, Albania, Serbia, Macedonia e Bosnia Erzegovina. In particolare, le aziende italiane del settore del food hanno incontrato operatori delle reti commerciali tedesche. L'attività internazionale si è realizzata grazie alla collaborazione di partner come la Confindustria del Marocco, Confindustria Asafrica e Mediterraneo: la Bdi, Confindustria tedesca; la Ahk, la Camera di Commercio italo-germanica, Confindustria Est-Europa e l'Agenzia Ice.

Nel corso dei seminari sui driver tematici ci sono stati interventi di personaggi di fama internazionale: Stefano Boeri, Gry Hasselbach, Geoff Mulgan, Francesca Brià, David Thorne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Internazionalizzazione. Il networking strutturato fra società può spingere il business anche in periodi di crescita stentata

Creare ponti verso l'estero apre nuovi mercati

Laura Cavestri

«**L**o ammetto, non sapevamo bene che cosa aspettarci. Ma siccome ci avevano detto che l'obiettivo, più che vendere, era cercare partner, ragionare in ottica di filiera, abbiamo deciso di non mandare i "commercianti" ma i nostri esperti di ricerca e sviluppo. Abbiamo fatto bene. Abbiamo trovato due startup con cui potremo proseguire lo sviluppo di sensori intelligenti applicati all'abbigliamento di Vigili del fuoco, Polizia ed Esercito». Per Roberto Grassi, che da anni guida l'azienda di famiglia, fondata in provincia di Varese nel 1925 (circa 60 milioni di fatturato e oltre mille dipendenti tra Italia, Tunisia, Romania e Albania) l'innovazione è strettamente legata all'esportazione. «Forniamo - spiega - abbigliamento tecnico per le Forze dell'ordine. Vestiamo l'esercito francese. Senza tecnologie all'avanguardia si resta fuori dalle gare d'appalto», dice. Negli incontri B2B programmati nel corso della due giorni milanesi di Connex, il capitolo internazionalizzazione è stato soprattutto dedicato su come creare ponti, individuare sinergie, fare scouting di partner, avvicinare modelli di business tra Paesi e filiere molto diversi fra loro.

Il confronto con la Germania
Con un interscambio che vale più di 120 miliardi (56 miliardi di export italiano e 65 di import), la Germania resta il partner numero uno. Un'economia più complementare all'Italia, con la quale intreccia catene del valore e processi di lavorazione un po' in tutte le filiere: dalla meccanica all'automotive, dalla siderurgia all'alimentare, sino al tessile e alla chimica-farmaceutica. Il dialogo su questa partnership, a Connex, si è concentrato su formazione e competenze, dei giovani e di chi è già dentro al mondo del lavoro e rischia di subire anziché imparare a gestire la digitalizzazione delle imprese.

«In Germania, diversamente che in Italia, per legge sono le Camere di Commercio tedesche a certificare la formazione professionale al livello nazionale - ha affermato Katrin Helber, direttrice di Dual concept, società di formazione della Camera di Commercio italo-germanica -. Crediamo che l'Italia debba sviluppare maggiormente il sistema di formazione duale tedesco. Noi non teniamo corsi, ma ascoltiamo le esigenze di formazione

delle imprese - che possono essere affiliate o meno alla Camera italo-tedesca - stiliamo un piano formativo e cerchiamo l'ente di formazione più idoneo con cui svilupparlo».

Nell'Italia che ha più del 30% di disoccupazione giovanile, il modello tedesco ha attratto la platea di Connex. Eppure, con l'ultima legge di Bilancio, il governo ha dimezzato l'alternanza scuola-lavoro, nemmeno più indispensabile per accedere alla maturità. «Riteniamo che sia fondamentale allineare la formazione scolastica con le competenze che richiedono le aziende - ha detto ancora Helber -. Questo è l'unico modo per raggiungere un'al-

ta occupabilità dei giovani. I nostri programmi prevedono che almeno il 50% delle ore di formazione sia svolto in azienda. Siamo nati solo nel 2015, sinora abbiamo accompagnato una decina di aziende italiane e tedesche in Italia e formato oltre 100 giovani».

Il Marocco porta per l'Africa

Anche l'associazione industriale marocchina - hub di beni e servizi logistica sicura verso l'Africa - propone alle imprese italiane di creare partnership di trasferimento tecnologico. «È necessario sviluppare il rapporto tra le imprese italiane e marocchine su un piano più ambizioso - ha spiegato a Connex Khalid Benjeloun, vicepresidente di Cgem (la "Confindustria" marocchina) - che coinvolga anche la digitalizzazione e la ricerca e sviluppo».

Nel 2017, l'export italiano in Marocco è cresciuto del 17%, pari ad 1,8 miliardi e il nostro Paese resta il terzo partner commerciale, a distanza, dopo Francia e Spagna. «Il Marocco - ha aggiunto Hassan Aboujoub, ambasciatore in Italia ed ex ministro - ha la prima rete bancaria e aerea di tutta l'Africa. Telecom Maroc leader in 14 Paesi africani e, al netto di oil&gas, siamo i primi investitori nel continente. Credo che ci siano tutte le premesse per partnership utili. A partire dalla digitalizzazione».

Il credito a chi esporta

Con vendite all'estero, nel 2018, che hanno superato i 450 miliardi di euro, Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, ha ricordato, a Connex, che «in dieci anni l'export italiano è triplicato e questo è un dato eccezionale, indice dello sforzo delle Pmi per internazionalizzarsi anche in un periodo di crescita difficile».

Nel 2018, ha aggiunto Barrese, la Banca dei territori «ha erogato alle Pmi circa 18 miliardi di crediti a medio-lungo termine, cercando di abilitare per loro percorsi di accompagnamento, di connessione e inserimento perché siano in grado di competere sui mercati internazionali; anche attrezzando desk specializzati operativi nei principali hub del gruppo a Shanghai, Francoforte, Londra e New York». «Inoltre - ha concluso Barrese -, per finanziare il credito a medio e lungo termine, abbiamo creato strutture dedicate al rafforzamento patrimoniale delle imprese e alla finanza strutturata, in gran parte finalizzata a finanziare la loro crescita dimensionale».

SOTTO I RIFLETTORI



HASSAN ABOUJOUB
Ambasciatore del Marocco in Italia ed ex ministro del commercio e dell'agricoltura

Piano ambizioso

«È necessario sviluppare di più i rapporti commerciali tra le imprese italiane e quelle marocchine su progetti di digitalizzazione e tic»



STEFANO BARRESE
Responsabile Intesa Sanpaolo della divisione Banche dei territori

Risorse e servizi

«Nel 2018 abbiamo messo 18 miliardi a disposizione delle Pmi per accompagnarle nella crescita dimensionale e nell'innovazione con l'obiettivo di favorirne l'export»



ROBERTO GRASSI
Titolare dell'azienda Alfredo Grassi Spa di Varese

Esperienza positiva

«A Connex abbiamo incontrato due startup con cui potremo sviluppare sensori smart applicabili all'abbigliamento tecnico. La tecnologia, per noi, è la chiave per l'export»

Strategie. La capacità di fare rete e il dialogo con il territorio al centro del percorso di Enel ed Eni

Energia, le big scommettono su innovazione e sostenibilità

Cecelina Dominelli

Un unico filo rosso: l'energia. Sviluppata, però, nel segno della sostenibilità e dell'innovazione. E con un occhio all'economia circolare ormai connotata al modo stesso di fare business. È questa la lente attrazione cui leggere la strategia di alcuni grandi gruppi del settore energetico che considerano la capacità di dialogo con il territorio, di fare rete con tutti gli stakeholder, un tassello cruciale. Lo stesso messo al centro anche da Eni e Enel dove, non a caso, le grandi corporate come Eni ed Enel ne hanno ribadito la centralità.

Un simile approccio s'intravede, dunque, lungo i quattro filoni che Enel ha rimarcato fortemente anche in occasione di quell'appuntamento dalle proposte per le imprese in grado di generare un fattore competitivo: alla riqualificazione energetica dei condomini con una nuova offerta "chiavi in mano" targata Enel X (la divisione dedicata ai servizi energetici avanzati), dalla mobilità elettrica a Futur-e, il progetto che punta a dare una seconda vita alle 23 centrali termoelettriche non più attive e a un'area ex mineraria. Tessere diverse, certo, ma accomunate dalla volontà di declinare l'energia non solo come semplice compravendita di una commodity. Ecco perché, nella già ampia offerta alle imprese: il gruppo guidato da Francesco Starace ha scelto di porre l'accento sui tutti quei servizi innovativi, dagli impianti di cogenerazione alle fonti rinnovabili per la produzione, fino alle soluzioni di efficienza energetica, che consentono alle aziende di considerare l'energia come un driver di sviluppo. La stessa logica, quest'ultima, che attraversa anche alle altre tessere, a partire dalla nuova proposta di Enel X per i condomini: un pacchetto completo che consente la riqualificazione abitativa, ma anche una serie di vantaggi, come la riduzione dei consumi e delle emissioni inquinanti con il conseguente calo dei costi in bolletta, l'abbattimento della spesa per gli interventi oltre che l'aumento del valore degli

immobili grazie al miglioramento della classe energetica. Mentre, sul fronte della mobilità elettrica, la rotta è stata tracciata dal piano nazionale per le infrastrutture di ricarica, presentato e avviato dal gruppo a fine 2017, che prevede circa 1.200 punti di ricarica entro il 2020 per raddoppiarli nei successivi due anni, in modo da assicurare una copertura capillare in tutte le regioni con l'installazione di stazioni di ricarica a 22 kilowatt (quick), a 50 kW (fast) e fino a 350 kW (ultrafast). A oggi, nuovi punti di ricarica installati sono oltre 4.500 e si procede a un ritmo di oltre 150 installati a settimana. In questo modo, il gruppo punta ad accelerare la diffusione della mobilità elettrica nel Paese. E il Paese è al centro anche nel progetto Futur-e dove impianti e siti, che hanno sostenuto la crescita industriale, possono tornare a ricoprire una nuova storia di sviluppo e innovazione sostenibile mediante la collaborazione con i territori e la creazione di valore condiviso.

Questi ultimi due driver guidano anche la strategia di Eni che, a Connex, ha puntato su due momenti di confronto per valorizzare le competenze nell'ambito delle aggregazioni di impresa e del modello di relazioni con il tessuto imprenditoriale, e per ribadire l'impegno e le azioni messe in campo nell'economia circolare. Da un lato, il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha così adottato il modello "dual flag", in base al quale la compagnia affianca il Paese per sostenere lo sviluppo locale attraverso importanti iniziative di supporto socio-economico con il coinvolgimento di tutti gli stakeholder. E questo vuol dire innanzitutto dare accesso all'elettricità, ma anche promuovere un ampio portafoglio di interventi a favore delle comunità in cui l'azienda opera (dalla diversificazione delle economie locali a progetti per la salute e l'educazione, solo per citarne alcuni). Dall'altro, Eni ha intrapreso un approccio sistemico per supportare lo sviluppo sostenibile di lungo termine facendo leva sull'economia circolare. Così nella raffinazione, il gruppo, oltre a esser stato il primo a convertire una raffineria tradizionale in bioaffineria (Venezia e presto anche a Gela), sta lavorando sul recupero degli oli esausti di frittura domestica per produrre green diesel a supporto della mobilità sostenibile e sta sviluppando soluzioni tecnologiche per generare olio microbio da rifiuti di biomassa lignocellulosica (per esempio, la paglia di grano o quella del mais). Sempre per spingere la filiera dell'economia circolare, Eni ha poi sviluppato e brevettato la tecnologia "waste to fuel" che consente di utilizzare i rifiuti urbani per produrre energia: i primi vengono trasformati tramite un processo di liquefazione in un olio riciccolato come biocarburante avanzato da impiegare per il trasporto marittimo o per alimentare e raffinare l'azienda. Un ciclo virtuoso che è stato avviato con un impianto sperimentale a Gela (con una capacità produttiva di bio olio della struttura stimata in circa 70 chilogrammi al giorno) e che è frutto del lavoro sinergico delle diverse realtà del gruppo, dalla ricerca a Syndial, il braccio ambientale. Ma la circolarità è un driver strategico anche per Versalis (chimica), che l'ha applicata ai processi ai prodotti lungo tutto il loro ciclo di vita.

Riconversione. A Connex Eni ha presentato il progetto Futur-e, che darà una seconda vita, coinvolgendo partner e stakeholder dei territori, a 24 siti in dismissione (nel rendering 20 di Human Company il progetto di Porto Tolle)



Valorizzare i talenti. Solo l'aggiornamento professionale consente alle società di svilupparsi e alle persone di accedere o restare in un mercato del lavoro sempre più mutevole e competitivo

Formazione e manager per crescere

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Nei prossimi cinque anni le imprese in Italia sono pronte ad assumere quasi 500 mila tecnici, super periti, diplomati Its, laureati in materie «Stem». Già oggi il 33% delle professionalità tecniche risulta «introvabile». Ci sarà bisogno, da qui al 2023, anche di quasi 300 mila operai specializzati. Tra i colletti «bianchi» invece il mercato ricercherà, tra gli altri, 100 mila ingegneri e 65 mila laureati scientifici. Senza dimenticare il contributo, sempre più necessario, tra aziende e manager (per spingere l'innovazione); eppure quei lavoratori che per riorganizzazioni o ristrutturazioni aziendali hanno necessità di aggiornare o «ricaricare» le proprie competenze per migliorare la propria occupazione, o riciclocarsi con maggior rapidità.

Insomma, nella seconda manifattura europea, ai tempi di Industria 4.0, la formazione e la spinta alla crescita sono diventati temi centrali del rapporto tra mercato del lavoro e impresa.

«L'azienda chiede nuove competenze e maggior pluralità di conoscenze - sottolinea Maria Raffaella Caprioglio, presidente di Umana, tra le prime agenzie per il lavoro in Italia con 133 filiali e 25 mila persone ogni giorno impiegate -. E quelle stesse hard skill acquisite sono caratterizzate da un grado di obsolescenza altissimo, si consumano rapidamente. Ecco dunque che la flessibilità, la capacità di adattamento, la conoscenza del mondo dell'impresa, e soprattutto la formazione continua diventano ingredienti fondamentali per chiunque si avvicini o voglia restare parte attiva del mercato del lavoro».

Quello che serve è un approccio di sistema, che si traduca nella definizione e nell'implementazione di policy nazionali, con declinazioni operative anche a livello territoriale, su formazione secondaria, terziaria, alta formazione, formazione continua.

«C'è tuttavia - prosegue Caprioglio - presuppone che il sistema educativo e formativo sia caratterizzato dalla contaminazione dei saperi e delle conoscenze, dall'interdisciplinarietà, da un'impostazione didattica ricca di pratiche ed esperienze sul campo in azienda. Con la nostra area orientamento, in questi vent'anni abbiamo investito molto

In 4 anni serviranno 300 mila operai specializzati, 100 mila ingegneri e 65 mila laureati scientifici

nel rapporto con le università e con la scuola, erogando migliaia di ore di formazione, e abbiamo progettato Academy aziendali: Umana e anche partner attiva di 22 fondazioni Its in tutto il territorio nazionale».

Il punto è che la formazione deve restare una sorta di «pietra d'angolo» che consente alle imprese di crescere e alle persone di accedere o restare in un mercato del lavoro sempre più mutevole e competitivo.

In quest'ottica, un ruolo centrale lo gioca Fondimpresa, il fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil (oltre 196 mila aziende aderenti, 4,6 milioni di lavoratori) che, da anni, finanzia la formazione dei lavoratori nelle aziende aderenti e promuove la cultura della formazione come strumento essenziale per innovazione, sviluppo, tutela dell'occupazione, valorizzazione del capitale umano.

«Ormai da tempo abbiamo voluto tastare il polso di quella che è la situazione attuale delle grandi imprese e grazie a loro abbiamo ampliato la nostra visuale, non solo alla necessità di figure professionali 4.0, ma a rendere innovativo il percorso di formazione - racconta Bruno Scuto, presidente di Fondimpresa -. Abbiamo preso consapevolezza che non c'è soltanto bisogno di formare profili professionali 4.0, ma bisogna pensare a percorsi formativi 4.0. La nostra formazione è ancora troppo legata alle ore in aula, invece bisogna digitalizzare il percorso. Immagino processi di formazione innovativi, con piattaforme multimediali da tutti i lavoratori in maniera più immediata e anche con una immediatezza delle competenze acquisite». Così il «conto formazione digitale» si affiancherebbe al «conto formazione delle imprese» dove ci sono fondi da spendere in ore formazione a scelta dell'azienda, e al «conto di sistema», che permette l'accesso ai fondi anche alle imprese con minori disponibilità.

Affinché la formazione digitalizzata diventi realtà, prosegue Scuto, «bisogna adeguare la normativa, fatta per una rendicontazione di attività formative legate all'aula e al cartaceo, creando un sistema di rendicontazione anche per questa tipologia di attività».

Ma di quali contenuti formativi c'è bisogno? «A Connex abbiamo annunciato l'Active customized training - risponde Silvano Mottura, dg di Eban, realtà riconosciuta in Italia nel mercato della formazione a distanza

SOTTO I RIFLETTORI



STEFANO GUZZELLA
Presidente del progetto «Manager e dell'associazione Federmanager

Investire di più

«Le imprese hanno bisogno di essere potenziate sul piano della managerialità, per accelerare sulla strada dell'innovazione, su cui si gioca il futuro del Paese»



MARIA RAFFAELLA CAPRIOGLIO
Presidente dell'agenzia per il lavoro Umana

Nuove competenze

«Serve una maggiore pluralità di conoscenze. E le hard skill acquisite sono caratterizzate da un grado di obsolescenza altissimo»



BRUNO SCUTO
Presidente di Fondimpresa, il fondo per la formazione continua italiano

Cambio di metodo

«Non c'è soltanto bisogno di formare profili professionali 4.0, ma bisogna pensare a percorsi formativi 4.0, digitalizzando tutto il processo di apprendimento»



SILVANO MOTTURA
Dg di Eban, che opera nella formazione a distanza con Cef Publishing

Più interazione con gli «allievi»

«Abbiamo annunciato l'Active customized training, con nuovi processi e prodotti formativi customizzati ed altamente innovativi»

attraverso la propria controllata Cef Publishing, che da 10 anni progetta e realizza corsi professionali nel settore consumer utilizzando la propria piattaforma di social learning. L'obiettivo è rispondere alle esigenze delle aziende, che richiedono nuovi processi e prodotti formativi customizzati ed altamente innovativi, per lo sviluppo del proprio business. L'Active Customized Training amplia ed integra la piattaforma di e-learning con l'utilizzo delle interattive technologies che permettono di valorizzare e nutrire una cultura formativa con interazioni «naturali» che riducono i tempi di apprendimento e massimizzano l'impatto dei contenuti appresi, assegnando all'utente un ruolo attivo nel processo formativo».

Non solo formazione. Guardando l'altra faccia della medaglia, per fare il salto di qualità, è fondamentale anche la figura del manager.

«Più della metà dei manager e degli imprenditori intervistati nell'ambito dell'Instant survey realizzata dall'Osservatorio di 4.Manage a Connex - evidenzia Stefano Guzzella, presidente di 4.Manage e Federmanager - ritiene che le imprese abbiano bisogno di essere potenziate sul piano della managerialità. Il 69% del campione ritiene che il contributo specifico che i manager possono dare allo sviluppo delle imprese italiane è la spinta all'innovazione. Significa che viaggiare insieme nella stessa direzione, tutti consapevoli che sarà proprio sulla partita dell'innovazione che si giocherà il futuro delle imprese italiane».

Per questo, nella piazza di Connex, 4.Manage ha dato voce ad alcune testimonianze di successo di imprese che sono diventate più competitive avvalendosi di un manager nel settore della finanza, dell'internazionalizzazione e dell'innovazione. Il manager del futuro deve fungere da connettore di persone e di processi, anticipare in modo creativo le tendenze del mercato, integrare trasversalmente tecnologia e competenze, attraverso la combinazione di hard e soft skill. Gli imprenditori, invece, devono essere i promotori del cambiamento perché le imprese che si avvalgono dei manager riescono meglio a cogliere le opportunità offerte dai processi di digitalizzazione.

«L'auspicio - chiusa Guzzella - è che le testimonianze raccolte possano diventare delle best practice replicabili in tutto il sistema».

I NUMERI

14 mila

Punti di ricarica

Sono i punti di ricarica previsti al 2020 previsti dal Piano nazionale per le infrastrutture di ricarica, presentato e avviato da Enel a fine 2017. Il gruppo punta a raddoppiarli nei successivi due anni in modo da assicurare una copertura capillare in tutte le regioni con l'installazione di stazioni di ricarica a 22 kilowatt (quick), a 50 kW (fast) e fino a 350 kW (ultrafast).

70 kg

La capacità produttiva di Gela
È la capacità produttiva giornaliera di bio olio stimata per l'impianto pilota targato Eni di Gela che viene alimentato con 700 chilogrammi al giorno di rifiuti organici forniti dalla società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti Srr di Ragusa.

L'economia circolare è ormai connaturata al modo stesso di fare business delle aziende italiane

33%

ITENICI MANCANTI

Un terzo delle professionalità tecniche necessarie alle imprese manifatturiere in svolta verso la quarta rivoluzione industriale risulta introvabile